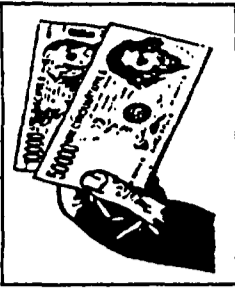


Questione morale



Giornata burrascosa con voci e smentite che si rincorrono Nella «babele» delle indagini c'è chi mescola il vero col falso Si è costituito l'ex assessore Boffa, uomo-ombra di Scotti L'ex liberale Pelella spiega come funzionava il voto di scambio

Il segretario più nega tutto e si appella a Scalfaro «Giuro, io sono innocente ormai c'è un clima folle»

Napoli, spuntano anche i magistrati Sette giudici sott'inchiesta e gli indagati sono a quota 108

Inchieste a pioggia a Napoli, con le sale riservate agli interrogatori ingolfate e con i giudici impegnati per ore e ore a sentire gli imputati. Si parla di coinvolgimento di giudici, poliziotti, uomini politici. Ieri si sono conosciute le dichiarazioni rese da alcuni imputati sulla connection «immondizia-camorra», mentre nel pomeriggio si è costituito Aldo Boffa. Gli inquisiti per le rivelazioni del pentito Galasso sarebbero 108.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La «babele» delle inchieste continua a sfornare voci, indiscrezioni, deposizioni ed ammissioni di colpa. E come ampiamente previsto nelle inchieste aperte sulle dichiarazioni del pentito Galasso entrano anche i magistrati. La certezza si è avuta ieri sera: alcuni magistrati, probabilmente sette, hanno ricevuto un avviso di garanzia e sono indagati per i loro presunti rapporti con la camorra. La notizia è stata confermata dalla Procura generale di Salerno, che ha anche reso noto di aver già mandato i dossier sui magistrati alla prima commissione del Csm che comincerà questa mattina ad esaminarli. Confusi i contorni della vicenda, come confuse sono le circostanze per cui queste persone (la pioggia delle indiscrezioni sui nominativi è stata incredibile e qualcuno ci ha inserito qualcosa di suo tanto che alla fine non è venuto fuori che erano anche due magistrati morti da tempo) sarebbero finite sull'ormai famoso «modello 21», quello in cui in maniera riservata vengono inseriti i nomi delle persone sottoposte ad indagine.

«rompere il fronte», a raccontarci di come si facevano le campagne elettorali, di «pacchetti di voti» in cambio di posti. Pelella aggiunge di aver avuto contrasti coi liberali perché non era d'accordo ad entrare in una serie di riunioni di loggia massonica.

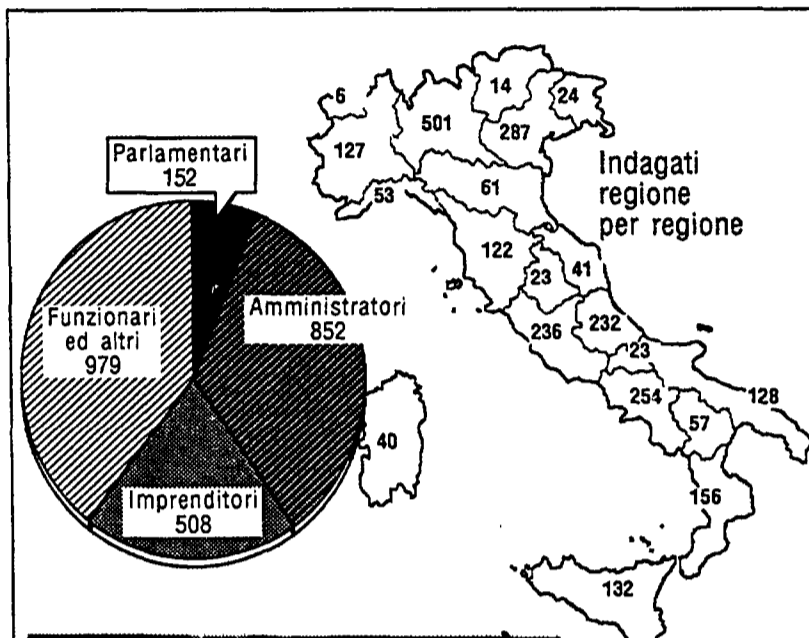
Perrone Capano, docente universitario, ha ammesso di aver preso soldi da un imprenditore ligure, dieci milioni al mese in cambio delle autorizzazioni a portare rifiuti tossici in Campania. Era lo stesso imprenditore a rifornire il centro del partito per cui il coinvolgimento dell'ex segretario liberale a questo punto diventa ufficiale.

Campagne elettorali organizzate dalle camorra, candidati sostenuti, milioni, circa 350, raccolti per dare forza alle iniziative del Pli. Le racconta un «pentito», tal Pelella, che fa tutto un po' di riferimenti precisi. Nomi, date, campagne elettorali. E nelle pagine degli atti c'è anche una data: 4 febbraio 1991. In quella occasione, Gaetano Cerri, nipote del boss Francesco Bidognetti, andò in visita a Villa Wanda. Ieri il «venerabile» ha smentito qualsiasi coinvolgimento nella vicenda rifiuti e camorra, ha ricordato che non è stato trovato nulla nella sua abitazione (come già riportato da tutti i giornali).

Alla fine degli interrogatori Perrone Capano e Pelella sono stati mandati agli arresti domiciliari. È stata la prima conferma della loro collaborazione all'inchiesta.

Sul fronte delle inchieste è stata una giornata tranquilla salvo per Aldo Boffa che dopo essersi presentato ha cominciato a deporre. Per lui, «uomo ombra» di Vincenzo Scotti, la serata è stata lunga. Manca all'appello, ancora, una testa d'uovo del terremoto, Vincenzo Maria Greco, legatissimo a Paolo Cirino Pomicino. Dovrebbe presentarsi dai giudici, ma non si è mosso.

Ultimo appunto: ieri nei pressi del tribunale sarebbe stata notata una macchina con gli avvocati Fiat. Non è sceso il top dello staff, ma gli avvocati giunti a Napoli non erano certamente di secondo piano. Ci sono rimasti per un paio d'ore poi senza commenti sono ripartiti. La «Croma» targata Torino non è passata inosservata. Qualcuno sussurra che la visita è stata provocata dai «grandi lavori» della ricostruzione nella quale è stata impegnata anche la «Cogefar». Ma è una storia ancora da scrivere. Intanto la «babele» delle diciannove inchieste continua.



In alto Bettino Craxi, qui accanto Severino Citaristi, a sinistra Mario Chiesa

«Mani pulite»: 1356 arresti, 1116 «avvisi»

ROMA. Fino ad oggi il ciclone tangenti ha già portato all'emissione di 1.356 ordinanze di custodia cautelare e di 1.116 avvisi di garanzia. Hanno finora coinvolto 152 tra deputati e senatori; 852 amministratori regionali, provinciali e comunali; 1.487 tra imprenditori, funzionari e altri. Sono stati toccati tutti i partiti storici: Democrazia Cristiana, con 465 indagati; Pci (288); Pds (71); Psdi (39); Pri (31); Pli (20); Rifondazione Comunista (5); Msi (4). Coinvolti tre segretari politici (Pci, Pri, Pli) e tre ministri. Gruppi industriali come Iri, Fiat, Ferruzzi, Eni, Pesenti e Ligresti; grandi aziende come Enel e Anas.

Nessuna regione italiana risulta immune dal fenomeno. Nella graduatoria degli indagati (2.515 in tutta Italia), la Lombardia, resta in testa (20%); seguono il Veneto (12%), la Campania (10%), Lazio e Abruzzo (9,5%), la Valle d'Aosta, con 6 indagati, è la meno colpita. Ecco di seguito la situazione regione per regione:

Lombardia: 501 indagati (179 avvisi di garanzia, 314 ordinanze di custodia cautelare, 8 arresti in flagranza); 59 parlamentari; 135 amministratori pubblici; 114 imprenditori; 146 funzionari; 47 altri. Campania: 254 indagati (107 avvisi di garanzia, 146 ordinanze di custodia cautelare, 1 arresto in flagranza); 10 parlamentari; 78 amministratori pubblici; 29 imprenditori; 43 funzionari; 9 altri. Lazio: 236 indagati (100 avvisi di garanzia, 130 ordinanze di custodia cautelare, 6 arresti in flagranza); 6 parlamentari; 72 amministratori pubblici; 13 imprenditori; 83 funzionari; 44 altri. Abruzzo: 232 indagati (106 avvisi di garanzia, 126 or-

dinanze di custodia cautelare); 10 parlamentari; 79 amministratori pubblici; 37 imprenditori; 31 funzionari; 75 altri. Calabria: 156 indagati (102 avvisi di garanzia, 54 ordinanze di custodia cautelare); 6 parlamentari; 74 amministratori pubblici; 29 imprenditori; 31 funzionari; 16 altri. Sicilia: 132 indagati (67 avvisi di garanzia, 65 ordinanze di custodia cautelare); 6 parlamentari; 89 amministratori pubblici; 5 imprenditori; 25 funzionari; 7 altri. Piemonte: 127 indagati (57 avvisi di garanzia, 67 ordinanze di custodia cautelare, 3 arresti in flagranza); 6 parlamentari; 39 amministratori pubblici; 30 imprenditori; 43 funzionari; 9 altri. Liguria: 53 indagati (29 avvisi di garanzia, 24 ordinanze di custodia cautelare); 2 parlamentari; 4 amministratori pubblici; 13 imprenditori; 30 funzionari; 4 altri. Marche: 41 indagati (3 avvisi di garanzia, 38 ordinanze di custodia cautelare); 1 parlamentare; 3 amministratori pubblici; 19 imprenditori; 16 funzionari; 2 altri. Sardegna: 40 indagati (24 avvisi di garanzia, 16 ordinanze di custodia cautelare); 1 parlamentare; 18 amministratori pubblici; 3 imprenditori; 12 funzionari; 6 altri. Friuli Venezia Giulia: 24 indagati (13 avvisi di garanzia, 11 ordinanze di custodia cautelare); 2 parlamentari; 9 amministratori pubblici; 5 imprenditori; 2 funzionari; 2 altri. Umbria: 23 indagati (6 avvisi di garanzia, 15 ordinanze di custodia cautelare, 2 arresti in flagranza); 9 amministratori pubblici; 4 imprenditori; 8 funzionari; 2 altri. Molise: 23 indagati (20 avvisi di garanzia, 3 ordinanze di custodia cautelare); 2 parlamentari; 19 amministratori pubblici; 2 imprenditori. Trentino: 14 indagati (1 avviso di garanzia, 11 ordinanze di custodia cautelare, 2 arresti in flagranza); 3 amministratori pubblici; 1 imprenditore; 4 funzionari; 6 altri. Val d'Aosta: 6 indagati (3 avvisi di garanzia, 3 ordinanze di custodia cautelare); 1 amministratore pubblico; 2 imprenditori; 3 altri.

ROMA. Pensa di chiedere asilo politico, scuote la testa ripetendo, «sono storie di ordinaria follia...non so nulla». Il segretario liberale Renato Altissimo si difende ed accusa. Lui, torinese, con villa a Cap Ferrat, in costa Azzurra, con gli «affari» napoletani che c'entra? Nulla, ripete. E perché deve apprendere le accuse dei magistrati napoletani, che gli stanno inviando avvisi di garanzia a raffica, dai giornali? Nella sede liberale di via Frattina (per restaurare la quale è finito in carcere -violazione della legge sul finanziamento dei partiti-) il vicesegretario Attilio Bastianini) Altissimo, affiancato da Biondi, Palumbo, Patuelli e Compagna, si appella alla stampa libera, alle massime autorità dello Stato, al ministro di Grazia e Giustizia e alla stessa magistratura.

«Ancora una volta ho dovuto apprendere di una indagine sul mio conto dai giornali. L'avviso di garanzia l'ho ricevuto solo ieri e letto stamani (ieri per chi legge ndr) e non ci sono fatti specifici. Viceversa per 24 ore sono stato messo alla berlina dai giornali senza sapere esattamente di cosa mi si imputasse», si sfoga il segretario liberale. Che smentisce di aver mai conosciuto il «pentito» Nunzio Perrella, e il signor Cannavale di La Spezia e di aver mai parlato di questioni amministrative napoletane con l'ex assessore all'ecologia Raffaele Perrone Capano. Sente odore di complotto Renato Altissimo. «Se la lotta politica degenerasse al punto in cui ai pentiti viene consentito di incriminare senza nessuna ragione le persone perbene e questo diventasse strumento di lotta politica -dice il segretario- l'utilizzo dell'asilo politico potrebbe tornare di moda da noi». E il liberale Alfredo Biondi spiega le iniziative intraprese sotto il profilo giuridico. In sostanza il Pli chiede al presidente della Repubblica, al ministro di Grazia e giustizia, di chiarire l'uso dell'avviso di garanzia e della carcerazione preventiva; di indagare sulle continue violazioni del segreto d'ufficio, per scoprirne i responsabili.

Il Pli teme, e non solo per il suo segretario. L'inchiesta di Napoli rischia di travolgere e cancellare l'intero partito. Proprio come è avvenuto a Milano per il Psi, e come sta avvenendo per la Dc con gli avvisi ad Andreotti, Gava, Misasi e agli altri big del partito in Campania. Sarà davvero difficile che al consiglio nazionale liberale che si riunirà sabato e domenica prossimi si parli solo delle dimissioni del segretario. Perché sono disposti a giurare che qualcuno oserà chiedere ad Altissimo di restare al suo posto. Anzi. Perde anche consistenza l'ipotesi di una segreteria transitoria in vista del congresso di giugno. Valerio Zanone, già la scorsa settimana aveva presentato una mozione per definire una profonda trasformazione del Pli. Anche i «giovani» premono, ma tutto è confuso.

È l'inchiesta napoletana rischia di trasformarsi in un «de profundis» per il partito di Cavour e Benedetto Croce. Sembra lontana un secolo la solenne celebrazione a Napoli, il 20 novembre scorso, per i 40 anni della scomparsa dell'insigne filosofo. Il presidente della Repubblica Scalfaro accompagnato dalle massime autorità cittadine, lo stato maggiore del Pli, nazionale e cittadino, il mondo della cultura. Altri tempi. Ora, a Napoli, dei liberali, si parla in ben altro modo. Tutto è cominciato con il crollo della dinastia dei De Lorenzo. L'anziano Ferruccio agli arresti domiciliari, per una mazzetta sull'acquisto dei palazzi dell'Enpam. Il figlio Francesco che si dimette da ministro. Per lui, avviso di garanzia ed autorizzazione a procedere per il reato di voto di scambio. E non è che l'inizio. Il terremoto che fa tremare il Pli è storia di questi giorni. Ricordiamola. Per l'inchiesta sulla ricostruzione del dopo terremoto, viene arrestato Giovanni Marone, collaboratore di Francesco De Lorenzo, che dopo dieci carrelli di interrogatorio sembra aver ammesso che lui, i soldi li ha presi (si parla di una mazzetta di 350 milioni), ma li ha consegnati, dice, all'ex ministro «per il finanziamento del partito». Manette anche per un altro liberale illustre: il professor Raffaele Perrone Capano, docente universitario, ex assessore provinciale all'ecologia. Siamo all'inchiesta per lo smaltimento dei rifiuti, dove spuntano i nomi di camorristi e di Gelli. L'ex assessore, per portar in porto l'affare, si prendeva 100 lire a chilo di immondizia. Quel denaro, avrebbe ammesso, serviva per finanziare la sua attività politica. Il nome di Altissimo lo ha fatto lui? Sembra che di sì.

Sul pullman organizzato dai leghisti per assistere alla trasmissione di Gad Lerner «Milano, Italia» con il leader Bossi

Slogan e cori alpini, la Lega marcia sul sud

NAPOLI. «Gobbo suo padre, gobba sua madre, gobba sua figlia e sua sorella...» Autostada Roma-Napoli. Mentre irtono i cori, il pullman fila via veloce tra una campagna che si tinga di rosso al tramonto. Una gita scialistica? No. Una gita mazzoliniana di fiori, che vien dalla montagna... Squillii di telefonini cellulari interrompono le chiacchiere fitte. Una gita aziendale? No. «È il nuovo sbarco dei mille. Tremate». È la Lega che scende al Sud, «ma non come Garibaldi che era massone». C'è Irene Pivetti sul pullman, quella che osò sfidare il cardinale Martini. Irene fa parte dell'allegria brigata che farà da claque a Bossi, impegnato con Augusto Graziani, Clemente Mastella e il sindacalista Cocilovo nella

trasmissione di Gad Lerner. Anche «Milano Italia» è in trasferta a Napoli in questo periodo. C'è anche Franco Rocchetta, che fa da capo comitiva «sfilaremo i luoghi comuni sulla Lega», promette, mentre prende posto accanto al guidatore e Francesco Speroni, il presidente dei senatori leghisti. Con gli altri cinquanta spinti a questo scomodo viaggio - un'andata e ritorno in serata, che al massimo, se tutto va bene, verrà premiata con un panino - perché vince lo spirito di gruppo: «siamo monolitici e ci piace, per questo siamo i migliori», spiega Gianmarco Mancini, leghista di Lucca. Vede Napoli e poi muori. Molti non hanno mai visto Napoli, ne hanno sentito solo parlare e strappare. Ma niente paura:

c'è tutto il tempo per prepararsi in viaggio ed essere pronti per intervenire in trasmissione. Bossi ha pensato a tutto, ha fatto preparare un libricino marconiano dal titolo «Alfa e politica», della collana federalista, di cui è direttore proprio il senatore. «È come un libretto rosso, lui vuole indottrinarci, spiega serio serio un gigante. Ma come se l'immaginano questa città che è l'emblema del Sud contro cui tuona un giorno sì e uno no il professor Miglio? «Sporca e disordinata», dice Irene Pivetti, nipote di Garibaldi, l'autore del dizionario. «Una città dove ci sono i semafori come a Milano, ma la gente non si ferma al rosso, aggrunge Speroni, pragmatico. Lui invece rispetta i pedoni sin dal giallo, ma i motoristi che corrono a sinistra «li sfiora» e a quelli «che sfiorano lo stop» gli va addosso. Ah Speroni, dalle

cravatte impossibili, l'ultima a forma di pesce azzurro sgucciante. Michele Serra l'ha definito «Joe Michetta» e lui non si offende, anche se non gli piace. Per il senatore Roberto Castellani, il «bello» del gruppo, Napoli è rappresentata dalle cifre citate dal libricino. Come un tormentone ripete, un chilometro sì e uno no: «quanti chilometri aveva nel 1854? 100, la Lombardia 524 e il Piemonte 850. Bravi i piemontesi». Roberto Asquarini di Udine è più generoso, sottolinea il calore umano dei napoletani, la loro fantasia, ma il vicino gli ribatte: «Fantasia di mano lesta. Ad una fiera campionaria a Napoli un posteggiatore tutto sorriso ti faceva parcheggiare. Poi giravi le spalle e lui faceva arrivare il carro attrezzi. Così 25 Volvo se ne sono andate in una matti-

nata». A poco a poco, mentre scende la sera, gli occhi si chiudono, anche se l'autista ha acceso la radio. Ma ci sono i tenaci che non smettono di chiacchierare. Come Castellani, che non sta fermo un momento. «Allora in quanti siete in quell'ospizio del vaticano?». «In otto, nove», gli risponde un collega. «Ma è vero che c'è un putanone gigantesco?». «Vuoi dire una grande figa». «Ragazzi, ma che parole», dà sulla voce la Pivetti. Ma si sa cosa succede in questi casi: «sbraccia davvero di essere in gita e ci si lascia andare». In fondo al pullman c'è anche Mariella Mazzetta, la bellona dai rossi capelli, con una giacca gialla incredibile. «È quella di Sgarbi, quella che piace a Sgarbi», informano i sempre soletti. È il suo compleanno, li porta bene davvero i suoi 50 anni d'insegnante di Padova. Coretto di tutti: «tanti auguri a te...» e poi baccetto del senatore, non Bossi, che lui a Napoli ci è andato in macchina con Formentini e Gipo Farassissimo. È il senatore Carlo Pisati, che poi si immerge con Mariella in una conversazione fitta fitta. «Hai saputo che sta per arrivare un avviso di garanzia a Mancino? Mariella: «Ma sembra una persona per bene». «Parla sempre in politiche. Ma di dov'è». «Di Avellino». «Purtant'è Eva, e allora vuoi che non sappesse di Pomicino, Gava?». «Ma bisogna distinguere». «Ma che, quello è uno che ti impicchierebbe sul palo per tenersi la maglietta di deputato. Se la sono presa con il nostro Orsenigo per il cappio alla Camera. E invece per quello che ha tentato di fare Amato con il decreto un parlamento seno gli doveva strappare le palle a forza». «Per carità, che